

da lui presa in locazione per i suoi guardiani, alla presenza di alcuni suoi uomini di fiducia, tra cui un somalo che fece da interprete¹⁴⁰.

Durante tale incontro l'ignoto interlocutore gli aveva riferito che il gruppo attendeva già da tre o quattro giorni davanti all'hotel Sahafi per compiere un atto criminoso: *“Ho organizzato questa riunione e mi hanno presentato questa persona. Volevo conoscere il motivo del loro gesto. Mi hanno riferito che erano già tre o quattro giorni che aspettavano all'hotel Sahafi. [...] Cercavano di prendere degli ostaggi (italiani, francesi o americani, non era importante); si trattava di ricavare dei soldi. [...] Mi ha detto che erano all'hotel Sahafi, che hanno visto partire questa macchina, con una guardia di scorta, un ragazzino, e si sono detti che Allah aveva dato loro un'occasione...[...] Li hanno seguiti e sono rimasti fuori dall'hotel Hamana; li hanno aspettato che uscissero; quando sono usciti, sono andati avanti di 300- 400 metri e si sono messi di traverso per bloccarli”*.

Marocchino ha poi precisato che tale ricostruzione degli accadimenti offerta dall'interlocutore non aveva caratteristiche di novità, essendo una notizia *“che girava in città, si sapeva”*, fin dai primi giorni. Marocchino l'aveva appresa *“dalla gente”* e, ricorda forse, *“di averlo detto anche al generale Fiore”*. Esclude però di averne parlato con Salvati o con altri militari di Unosom.

Vale la pena ricordare che il giornalista Giovanni Porzio – il quale giunse a Mogadiscio, assieme alla collega Gabriella Simoni, nella mattinata del 19 marzo 1994 – ha riferito alla Commissione che dall'aeroporto presero *“un'auto privata, una specie di taxi”* per raggiungere l'hotel Sahafi, ed una volta arrivati a tale albergo la loro macchina *“fu attorniata da un gruppo di uomini armati, con aria molto minacciosa”* tanto da decidere di andare immediatamente a casa di Giancarlo Marocchino¹⁴¹.

¹⁴⁰ Il giorno 26 ottobre 2005 Giancarlo Marocchino è stato posto a confronto con il teste B.; Marocchino ha riassunto l'episodio non ricordando se fosse presente il teste B.: *GIANCARLO MAROCCHINO. Avevo detto ai miei uomini di poter avere un incontro per – diciamo così - mangiare l'erba, e avevano fatto venire uno che doveva essere stato su questa macchina. Insieme ai miei uomini ho parlato con questa persona e mi sono fatto dire i motivi dell'omicidio: ha detto che il guardiano di Ilaria Alpi aveva sparato su loro e loro avevano risposto al fuoco. Se ricordo, vi erano opinioni discordanti, qualcuno voleva rapirla, qualcuno portarle via i soldi. PRESIDENTE. Con chi ha parlato? GIANCARLO MAROCCHINO. C'era questa persona. PRESIDENTE. Era sola? GIANCARLO MAROCCHINO. C'era parecchia gente, tra cui alcuni uomini miei. Non so se vi fosse anche B. (omissis). PRESIDENTE. Quindi, vi erano sia persone insieme a quella con cui ha parlato sia persone sue? GIANCARLO MAROCCHINO. Sì. PRESIDENTE. È in grado di ricordare dove vi siete incontrati? GIANCARLO MAROCCHINO. Vicino a casa mia, dove vi era questa sorta di foresteria.*

Il teste B. non ha invece ricordo di tale incontro: *PRESIDENTE. Innanzitutto ricorda l'incontro? B. No. Il signor Marocchino ha visto i componenti del gruppo? PRESIDENTE. No, il signor Marocchino afferma di aver parlato con uno del gruppo che si trovava nella macchina che conteneva il commando che uccise Ilaria Alpi. B. Non mi risulta, o almeno non ricordo che il signor Marocchino abbia parlato con uno dei componenti del commando.*

Il teste B. ha aggiunto che il componente del commando che lui incontrò non gli disse mai di aver incontrato direttamente Giancarlo Marocchino né quest'ultimo ha mai saputo chi fosse l'interlocutore con cui parlò direttamente né è in grado di ricostruire le sue fattezze fisiche per cui, a prescindere dall'attendibilità delle loro dichiarazioni, non è possibile affermare se Marocchino e B. abbiano incontrato la stessa persona o due diverse persone accreditatesi come componenti del commando.

¹⁴¹ aud. del 6 maggio 2004.

INDIVIDUAZIONE DEL PERCORSO, ATTRAVERSAMENTO DELLA GREEN LINE ED IPOTESI SECONDO CUI L'AUTOVETTURA A BORDO DELLA QUALE VIAGGIAVANO I GIORNALISTI SAREBBE STATA SEGUITA DURANTE IL TRAGITTO

Da questo momento, fino al termine dell'agguato, ancora una volta le testimonianze non sono precise.

E' stato possibile ricostruire sommariamente il percorso effettuato dall'autovettura di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, desunto dalle testimonianze rese nel tempo da diversi soggetti, corredate in alcuni casi da piante toponomastiche approssimative della città di Mogadiscio.

E' certo che in alcuni punti della città erano insediati check point dei contingenti UNOSOM e le due aree della città erano divise da una "green line", che: *"divideva gli Abgal dagli Habr Gedir ... I pakistani avevano competenza fino al margine della linea verde ...dove c'era ancora un check point. Poi cominciava la zona dei nigeriani."*¹⁴².

Quel giorno vi era certamente in atto un *check point* organizzato dal contingente pakistano, ma non è stato possibile individuare il luogo esatto in cui era attestato. Secondo le indicazioni fornite dal Colonnello Ferdinando Salvati¹⁴³ doveva trovarsi nei pressi del c.d. chilometro 4, che, sulla base di varie indicazioni su mappe topografiche poteva trovarsi più o meno a metà strada tra l'hotel Sahafi e l'hotel Hamana; secondo le indicazioni di Giovanni Porzio, invece, doveva trovarsi in luogo diverso perché *"... dal K4 (quarto chilometro) possono aver preso la strada del porto o la via dell'Arco trionfale. Passano il check point pakistano all'Obelisco e i soldati - mi è stato poi detto - notano dietro la loro auto una Land Rover azzurra con 6 uomini armati a bordo (non ho potuto verificare la fondatezza di questo elemento)"*¹⁴⁴.

Come meglio spiegato dall'Ambasciatore Mario Scialoja *"questo posto di controllo dove si trovavano i militari della Nazioni Unite si trovava a due terzi o forse anche tre quarti del percorso tra i due suddetti alberghi verso l'albergo AL HAMANA: era cioè un posto di controllo situato a circa un chilometro e mezzo dall'albergo AL HAMANA, nella zona Mogadiscio Nord"*¹⁴⁵.

Secondo le indicazioni del generale Carmine Fiore e riportate da un articolo stampa¹⁴⁶ dovrebbe trattarsi del *check point* Obelisco, distante circa un chilometro e mezzo dal luogo dell'agguato, secondo il quale *"la loro jeep era stata vista dai caschi blu pakistani che controllano l'ultimo chek-point, seguire l'auto dei due italiani"*¹⁴⁷.

¹⁴² aud. di Michele Tunzi del 16.12. 2004.

¹⁴³ aud. di Ferdinando Salvati del 9.12.2004.

¹⁴⁴ doc. 3.154.

¹⁴⁵ doc. 3.364 Sommarie informazioni rese al p.m. PITTITO il 10 aprile 1997

¹⁴⁶ doc. 3.149 pag. 22 Il Giornale d'Italia del 22 marzo 1994, articolo a firma di Michele Dolfin.

¹⁴⁷ doc. 6.0 pag. 22 Notizia ANSA delle ore 17,51 del 20 marzo 1994.

Inoltre, in un rapporto UNOSOM si legge che al passaggio ad un check point pakistano la Toyota sarebbe stata seguita da una Land Rover azzurra. Il rapporto risulta essere stato firmato dal Colonnello Fulvio Vezzalini, capo ufficio *intelligence* e Capo di Stato Maggiore facente funzioni, il quale ha dichiarato: *“Ho firmato un rapporto che era stato redatto dal capitano Salvati, il quale era andato a fare l’indagine sul posto, e da un tenente – mi sembra fosse del Bangladesh – il quale era il capo della polizia militare di Unosom 2”*.

Va detto che lo stesso ufficiale conferisce poco peso all’informazione, comunque raccolta, affermando che il termine della sua indagine lo portava comunque a ritenere che l’auto degli assalitori fosse già presente innanzi all’Hamana all’arrivo dei due giornalisti.

Afferma infatti Vezzalini: *“Gli assalitori erano presenti sul luogo. Addirittura, inizialmente, quando cominciammo a fare le indagini, si diceva che la macchina era una macchina blu, che aveva seguito la macchina di Ilaria dal momento in cui lei era uscita dal suo albergo ed era andata a cercare i suoi colleghi dall’altra parte. Dopo, non è stato ben individuato se ciò fosse vero o non fosse vero, quindi non penso che l’abbiamo scritto; non ricordo se l’abbiamo scritto nella relazione”*. Ha quindi precisato che *“non siamo riusciti a dimostrarlo, perché si tratta di fonti che dicono determinate cose che bisogna riscontrare. E noi non l’abbiamo potuto appurare. E’ vero, mi è stato detto da alcuni pakistani che quella macchina l’avevano vista passare al seguito di Ilaria.....alcuni pakistani che mi hanno detto di aver visto, subito dopo la macchina di Ilaria, che era passata, anche un’altra macchina, blu. Però, ripeto, è inutile insistere su dei particolari di cui non si è sicuri e che non si possono dimostrare”*. Ha infine concluso che la fonte fu un ufficiale pakistano *“mi è stato riferito da un ufficiale pakistano, di cui non ricordo il nome, che probabilmente c’era una macchina che li seguiva. ... ho parlato con un ufficiale pakistano, il quale mi ha detto che i suoi soldati avevano notato questo. ... probabilmente erano di guardia al check point in quel momento”*.¹⁴⁸

La notizia fu appresa anche dall’ambasciatore Scialoja, che la inserì in un appunto poi fatto pervenire all’Autorità giudiziaria.¹⁴⁹

In tale appunto si legge, tra l’altro: *“l’autovettura sulla quale viaggiavano i due giornalisti era stata avvistata da personale delle Nazioni Unite in servizio in un check-point. Proveniva da sud, diretta a nord, ed appariva seguita da una o due altre vetture, che molto probabilmente portavano a bordo attentatori”*.

Tali informazioni, peraltro, provengono dalle medesima fonte atteso che vennero a lui riferite dallo stesso Vezzalini; al P.M. dott. Pititto, infatti,

¹⁴⁸ aud. del 20.12.2004

¹⁴⁹ appunto in 14 punti, datato 9.4.97, che l’ambasciatore consegnò al P.M. di Roma dott. Pititto il 10 aprile 1997, alla Commissione Gallo il 18 novembre 1997 e al dott. Giannini della Digos di Roma il 12 gennaio 1998.

dichiarò: *Un colonnello italiano che lavorava alle NU riferì che ad un check point circa a 1,5 km dall'Hamana, l'auto era seguita da 1 o 2 mezzi*¹⁵⁰.

La medesima informazione è stata anche riportata dal Tenente Colonnello Michele Tunzi, il quale in audizione, a conferma di un suo rapporto del 21 marzo 1994, ricostruendo i momenti al porto nuovo, ricorda che *"...il signor Alfredo (Tedesco) raccoglieva alcune testimonianze rese spontaneamente da alcuni poliziotti somali giunti sul luogo. In seguito lo stesso riferiva che due degli attentatori erano stati feriti dal personale di scorta ai giornalisti e che per l'agguato era stata impiegata una jeep di colore celeste. Quest'ultima notizia era stata riferita alla polizia somala da militari pakistani, i quali precisavano che l'autovettura di colore celeste aveva seguito quella dei giornalisti sin da Mogadiscio sud ..."*.

Questa notizia, da ultimo, è stata riportata in Commissione anche da Ali Mahdi, che l'avrebbe appresa telefonicamente da un suo uomo di fiducia, confermando e precisando una dichiarazione resa alla giornalista Isabel Pisano.¹⁵¹

Quanto alla possibilità che l'autovettura dei giornalisti fosse stata seguita da quella degli assalitori, va osservato che non è stato trovato alcun elemento o documento di conferma, oltre a quanto sopra riportato.

Di contro, tutti gli altri testi oculari o presunti tali hanno sempre riferito di una Land Rover azzurra parcheggiata da tempo davanti all'Hamana.

Lo stesso Abdi, autista dell'autovettura, innanzi alla Commissione Gallo¹⁵² ebbe a dichiarare: *"Siamo partiti dall'hotel SAHAFI, che si trova al chilometro 4. Siamo andati all'hotel HAMANA nel quartiere Monopolio ... Durante il tragitto non ci seguì nessuna automobile, ma c'era una macchina che ci aspettava vicino nei pressi dell'hotel HAMANA"*¹⁵³.

¹⁵⁰ doc. 3.523 libero

¹⁵¹ aud. del 7 settembre 2005: "PRESIDENTE. Lei ricorda di essere stato intervistato da una giornalista, Isabel Pisano, nel 1996? ALI MAHDI. Quanti giornalisti ho incontrato? PRESIDENTE. Glielo chiedo perché lei in quella intervista ha fatto questa dichiarazione, che riguarda l'omicidio di Ilaria Alpi: che la giornalista "è stata seguita per quattro chilometri fino all'Hamana". Lei come ha fatto a sapere questa circostanza? ALI MAHDI. Ero a Nairobi quando ho saputo dell'uccisione. Ho cercato di informarmi su come era stato. Mi hanno detto che è stata seguita da una Land Rover di colore blu dall'hotel dove stava fino all'Hamana. Questo è ciò che mi hanno detto. PRESIDENTE. Chi glielo ha detto? ALI MAHDI. Dei somali. PRESIDENTE. Dei somali qualsiasi? ALI MAHDI. Dei somali. PRESIDENTE. Sono venuti da lei, erano quelli che facevano informazione per lei? ALI MAHDI. No, io ho fatto il telefono dell'ufficio e dall'ufficio hanno avuto questa informazione. PRESIDENTE. Lei ha fatto telefonare? ALI MAHDI. Io ho telefonato a Mogadiscio. PRESIDENTE. A chi ha telefonato? ALI MAHDI. Ad uno dei miei collaboratori, Addow. Ho chiesto che cosa era successo e mi hanno detto che erano state uccise queste due persone di fronte all'hotel Hamana. Ho chiesto se abitavano là e mi hanno detto di no, che dall'hotel Sahafi, a Mogadiscio sud erano stati seguiti da questa Land Rover di colore blu. PRESIDENTE. Addow le ha detto da chi aveva saputo questa notizia? ALI MAHDI. I somali parlano. PRESIDENTE. Ma dicono pure quello che gli pare. Può dire se lei ha ritenuto la notizia attendibile, se l'ha ritenuta una chiacchiera oppure Addow è stato in grado di dirle che era certo che fosse così, perché lo aveva saputo da fonte precisa? ALI MAHDI. Fino adesso io considero vero che è stata seguita da quella macchina che mi hanno detto".

¹⁵² aud. del 12 gennaio 1998.

¹⁵³ Anche Giovanni Porzio, sentito dalla medesima Commissione governativa il 16 ottobre 1997, riferisce quanto a lui di recente – rispetto a quella audizione – riferito dall'autista Abdi: *"Per quanto riguarda la dinamica dei fatti, di recente ho parlato nuovamente con l'autista somalo di Ilaria ALPI, per far luce su alcuni punti che non mi erano chiari. Innanzi tutto il problema "relativo alla posizione o all'itinerario percorso dalla Land Rover targata Emirati Arabi Uniti, con a bordo i 7 uomini armati che assalirono la macchina di Ilaria. Su ciò esistono due versioni. In base*

Tornando al percorso effettuato può affermarsi, sulla base di quanto acquisito, che la distanza tra l'hotel Sahafi, ubicato in via Treves nella zona sud e l'hotel Hamana nella zona nord sia compresa tra quattro e sei chilometri; l'Ambasciatore Mario Scialoja ha dichiarato che *“la distanza tra i due suddetti alberghi era di circa cinque chilometri”*¹⁵⁴.

Il tragitto poteva essere percorso in un tempo medio approssimativo di circa dieci o quindici minuti, a causa delle pessime condizioni delle strade di Mogadiscio. Infatti, secondo il capitano Stefano Orsini *“Mogadiscio veniva evitata e si percorreva una strada denominata bypass; quando si doveva andare all'interno si prendevano le informazioni disponibili e si decideva di utilizzare la strada più sicura e non la più spedita”*¹⁵⁵.

Il giornalista Roger Hearing ha riferito in Commissione quanto da lui accertato il citato giorno 20 marzo 1994: *“lavoravo a Mogadiscio ed alloggiavo al Sahafi hotel, nella parte meridionale della città. Nel primo pomeriggio ... informato dell'uccisione di due giornalisti nel nord della città ... partimmo ... Attraversammo la green line, la linea verde, e arrivammo nella strada che conduceva giù, verso l'hotel Hamana e l'ambasciata italiana. Per compiere quel tragitto si impiegavano dieci minuti ... a una velocità normale ... Si viaggiava a velocità moderata perché poteva essere pericoloso, date le circostanze, andare troppo speditamente ... per quel che ricordo non c'erano check point ... in quel momento, relativamente al tragitto che noi abbiamo compiuto non ricordo alcun controllo particolare ... non abbiamo incontrato check point”*¹⁵⁶.

Sul punto la Polizia di Stato, avvalendosi anche della collaborazione del Tenente Colonnello Michele Tunzi, per delega del PM Ionta, in data 19 luglio 1997, ha effettuato la ricostruzione del percorso seguito dall'autovettura, mediante le indicazioni fornite da Sid Ali Mohamed Abdi e Mohamud Nur Aden, rispettivamente scorta e autista, con l'ausilio di una pianta topografica¹⁵⁷.

Per completezza il Ten. Col. Tunzi¹⁵⁸ precisava che quel percorso era il meno sicuro perché in corrispondenza del porto nuovo erano presenti numerose barricate in fiamme, tanto da imporre al contingente ai suoi ordini

alla prima, la Land Rover avrebbe seguito la macchina della ALPI fin da Mogadiscio Sud, cioè da quando la giornalista italiana è uscita dall'hotel SAHAFI, e sarebbe entrata in azione subito dopo che l'autovettura con a bordo Ilaria e Miran è ripartita dall'hotel HAMANA. Secondo ALI, invece, non è ragionevole che la Land Rover li abbia seguiti fin da Mogadiscio Sud, perché se gli assalitori avessero voluto compiere una azione nei loro confronti avrebbero potuto certamente farlo durante il percorso dall'hotel SAHAFI all'hotel HAMANA, molto più idoneo per un agguato senza testimoni rispetto alla strada dove poi è realmente avvenuto, dove c'era la scorta armata dell'HAMANA e la polizia somala dislocata presso l'ex ambasciata italiana. Secondo lui, quindi, la macchina era già a Mogadiscio Nord.”

¹⁵⁴ Sommarie informazioni rese al PM Pititto il 10 aprile 1997 – doc. 3.364.

¹⁵⁵ aud. del 2 dicembre 2004.

¹⁵⁶ aud. del 22 giugno 2005.

¹⁵⁷ Doc. 3.456.

¹⁵⁸ Sulla pianta topografica originale, custodita agli atti del procedimento penale, è stato evidenziato il percorso con il colore rosa tratteggiato.

una deviazione per raggiungere il porto vecchio, al momento del suo intervento alla notizia dell'uccisione dei giornalisti. Pertanto, l'itinerario seguito in quella circostanza dalle vittime, a suo avviso, potrebbe essere stato un altro, ovvero quello che passa dalla parte opposta della città, considerato più diretto e sicuro in quanto presidiato dal contingente Unosom¹⁵⁹.

L'ipotesi di Tunzi, tuttavia, non appare giustificabile in quanto basate su proprie valutazioni che contrastano con quanto dichiarato dai protagonisti che hanno vissuto l'evento.

Tale considerazione pur trovando conferma nelle dichiarazioni dell'avvocato Stefano Menicacci, il quale ha riferito che *"Marocchino mi ha detto che a Ilaria non è entrata nella strada dell'Ambasciata da s... dal punto più vicino al porto, cioè verso il Porto Vecchio, dove c'è sull'angolo l'hotel Giubba, ma da sopra, a monte, dove c'è una... una leggera collina, perché la strada degrada verso il Porto Vecchio e verso il mare. [...] se lei è scesa dalla parte superiore di questa strada, necessariamente lei dall'hotel Sahafi non è passata lungo corso Della Repubblica, ma necessariamente ed ha deviato leggermente a monte, verso un quartiere di cui ho il nome esatto, e... lungo via Italia; da via Italia si è immessa poi sulla strada per l'Ambasciata e strada dell'Ambasciata che va da ovest verso sud, mentre in precedenza lei marciava parallelamente al mare e quindi da sud verso nord ... Partendo da monte, cioè dove la collina è più alta, si incontrano due fabbricati che sono i due magazzini di Marocchino Giancarlo, che abita però a circa due, trecento metri dall'Ambasciata"*¹⁶⁰,

è in totale contrasto con la ricostruzione dell'arrivo della macchina davanti all'hotel Hamana descritta da tutti i testimoni, compresi i due occupanti sopravvissuti, autista e scorta, e che effettua una conversione ad U dopo aver lasciato Miran e Ilaria all'ingresso dell'hotel, posizionandosi proprio vicino all'auto degli aggressori.

Quanto ad eventuali deviazioni o possibili soste effettuate durante il tragitto, in atti si rileva unicamente un rapporto, datato 15 dicembre 1994, del funzionario di polizia Ali Jrow Sharmarhe, indirizzato al commissario di polizia, divisione Unosom, in cui si legge:

A: COMMISSARIO DI POLIZIA - DIVISIONE UNOSOM II
DA: COMANDANTE REPARTO C.I.D. - POLIZIA SOMALA
MOGADBHO
OGGETTO: INFORMAZIONI SULLA MORTE DEI GIORNALISTI
ITALIANI ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN
DATA: 15 DICEMBRE 1994
Egregio Signore.

¹⁵⁹ Sulla pianta topografica originale, custodita agli atti del procedimento penale, è stato evidenziato con linea tratteggiata di colore arancione.

¹⁶⁰ Dichiarazioni rese nel corso dell'udienza in Corte d'Assise il 12 maggio 1999.

Come verbalmente richiesto dal Suo Ufficio, Le Invio le seguenti informazioni relative a quanto in oggetto.

Il 20 Marzo 1994. intorno alle 12.30. nei pressi dell'Ambasciata, italiana, di fronte al Safari Hotel, un gruppo di persone armate, a bordo di una Land-Rover station wagon, bloccavano la Toyota su cui si trovavano i due giornalisti e le loro guardie del corpo, sparando ed uccidendo entrambi i giornalisti. Ilaria Alpi, di RAI 3, del Partito Comunista Italiano, ed Miran Hrovatin. di origine bosniaca camera-man, suo collega.

I due giornalisti sarebbero rientrati da Bosaso proprio quel giorno. Si suppone si trovassero presso a Safari Hotel nella parte sud di Mogadisho quando improvvisamente, decidono di prendere una macchina. delle persone di scorta è dirigersi verso la parte nord della capitale, attraversando la linea verde.

Prima dell'assassinio i due giornalisti erano stati visti uscire a bordo della loro macchina da un garage di un cittadino di nome Giancarlo, situato sulla stessa strada a circa 2 chilometri dalla scena del delitto. Nessuno sa che cosa facessero in quel luogo ne chi avessero incontrato in quel garage.

So che il Somali Police Re-establishment Committee (Comitato di Ristabilimento della Polizia Somala) aveva nominato una Commissione costituita da 7 ufficiali di polizia, alcuni dei quali appartenevano al CID. del mio Dipartimento, il cui compito sarebbe stato quello di svolgere delle Indagini sul caso. Tuttavia, a tuttora, non e' stato loro possibile, per una ragione o per l'altra, svolgere delle indagini accurate a riguardo.

E' certo che nessuno è intenzionato a procedere alla raccolta di prove sul caso per motivi di sicurezza, visto che attualmente nel paese non vi è alcuna forma di legge ne' tipo di ordine. Tuttavia, si ritiene che l'assassinio, del due giornalisti sia stato un atto premeditato e progettato da italiani, ivi compreso quel detto Giancarlo ed altri, e che le ragioni di fondo che hanno determinato la morte dei due giornalisti siano da ricercarsi nell'ambito dell'attività giornalistica che Ilaria stava svolgendo In Somalia.

Si dice che gli assassini fossero In sei. Uno è stato ucciso sul luogo del delitto ed altri tre sono stati feriti durante lo scontro a fuoco. Non. si conosce l'identità' dell'assassino morto né di quelli che sono riusciti a fuggire. I movimenti della Land-Rover utilizzata dagli assassini restano del tutto sconosciuti così come sconosciuti rimangono i dati relativi alla targa della macchina utilizzata dagli assassini nonché al suo proprietario.

Il conducente del veicolo con a bordo i due giornalisti è stato ferito alla testa. Non è stato possibile interrogarlo, non essendo questi in grado di parlare.

Attualmente si trova ancora ricoverato presso l'Ospedale di Nairobi dove era stato trasportato dopo l'assalto. Si conosce l'identità di una delle guardie

del corpo dei due giornalisti. Il suo nome è Ina-Nuur Andan Dhegaweyne. È stato lui ad uccidere uno degli assassini e a ferirne altri. Temendo una vendetta si è rifugiato in Etiopia. Non si conosce l'identità degli altri uomini di scorta. Alcuni testimoni dicono che ci fossero solo l'autista ed una guardia del corpo insieme con i giornalisti.

Sembra che Giancarlo si sia categoricamente rifiutato di parlare con la Polizia e di fornire commenti in relazione all'accaduto. Tuttavia è noto che è stato lui ad arrivare per primo sulla scena del delitto e a raccogliere i corpi dei due giornalisti ed alcuni dei loro oggetti. E' stato hi che ha organizzato il rientro delle salme in Italia via mare.

La Polizia è arrivata sul luogo del delitto solo dopo tre giorni e non vi erano ormai più tracce dell'assassinio, degli assassini o delle vittime. E' stato possibile raccogliere solo delle storie non molto affidabili fornite dalla gente del luogo.

È un dato certo che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin siano venuti in Somalia innumerevoli volte durante il soggiorno delle Forze UNITAF e UNOSOM. Si dice che l'ultima volta siano riusciti a scattare delle foto a Bosaso. Dopo la morte abbiamo saputo che gli appunti e la macchina fotografica dei due giornalisti uccisi erano stati trovati e portati via da Giancarlo.

Si dice inoltre che Ilaria ed il suo collega fossero impegnati a raccogliere informazioni relative a:

- a. presunte appropriazioni indebite di fondi pubblici destinati attraverso il progetto PAI alla costruzione di strade nella regione di Bosaso. Si tratterebbe di fondi stanziati durante il regime di Siyad Barre dal Governo Craxi;*
- b. presunto aumento del potere dei fondamentalisti Islamici in Somalia;*
- c. richieste di risarcimenti inoltrate da giornalisti Italiani inviati a più riprese in Somalia.*

Queste sono le sole informazioni per giunta non confermate, che posso fornirvi.

E non vi è molta speranza di raccoglierne delle altre.

Colonnello Ali Jiro Shermarke (il nome non è leggibile)

Ufficiale Dipartimento CID.

Il testo è stato tradotto il 17 Dicembre 1994 in lingua Inglese a partire dalla versione originate in Somalo dal Colonnello Said Itza-Abdulle, Consulente per la Polizia Somala con Civpol, presso il quartiere generale della Civpol, UNOSOM in Mogadiscio.

La lettura di questo rapporto rende evidente a tutti la totale inattendibilità del contenuto. Infatti:

- il duplice omicidio non è avvenuto alle 12.30 ma a cavallo delle 15.00;
- i giornalisti non alloggiavano al Safari Hotel ma al Shafi;
- sia l'autista ferito che si dice ricoverato in ospedale, che l'uomo di scorta che si dice sia fuggito in Etiopia sono stati invece intervistati

immediatamente dopo il fatto ed i filmati della TV svizzera e dell'ABC americana ne comprovano la veridicità, immagini che avevano già fatto il giro del mondo quando il rapporto è stato redatto;

- il colonnello Gafo della Polizia somala è ripreso nei filmati sul luogo del duplice omicidio subito dopo il fatto e quindi è falso che la Polizia somala è arrivata sul posto solo tre giorni dopo;

- gli appunti e la macchina fotografica dei due giornalisti vengono mostrati nei filmati proprio dal GianCarlo Marocchino e quindi è falsa la loro asportazione anche perché regolarmente ritrovati nei bagagli di Ilaria Alpi.

Quindi non solo il funzionario di polizia Ali Jrow Sharmarcho mostra nel rapporto una totale sconoscenza dei fatti reali e documentati, ma mostra anche una totale incapacità di costruire qualche cosa di credibile, ancorché falsa, mentre invece inserisce notizie note in Italia, di carattere interno, a valenza politica che all'epoca derivavano dall'inchiesta di tangentopoli e che solo un suggeritore interessato può aver fornito al zelante funzionario.

Tanto si ritiene opportuno evidenziare perché nel rapporto il funzionario inserisce un altro dato che nel tempo formerà oggetto di numerose illusioni a sostegno di teorie che volevano comunque colpevolizzare determinati personaggi della vicenda come il noto Giancarlo Marocchino chiamandolo in causa con il sospetto che Miran e Ilaria prima di morire siano transitati misteriosamente per il suo garage. Il rapporto infatti dice: “...i due giornalisti erano stati visti uscire a bordo della loro macchina da un garage di un cittadino di nome Giancarlo...”.

In particolare sul punto del rapporto di seguito riportato: “Si suppone si trovassero presso il Sahafi Hotel nella parte sud di Mogadiscio quando, improvvisamente, decidono di prendere una macchina, delle persone di scorta e dirigersi verso la parte nord della capitale, attraversando la linea verde. Prima dell'assassinio, i due giornalisti erano stati visti uscire a bordo della loro macchina da un garage di un cittadino italiano, di nome Giancarlo (si presume sia Marocchino - n.d.r.), situato sulla stessa strada, a circa 2 chilometri dalla scena del delitto. Nessuno sa che cosa facessero in quel luogo né chi avessero incontrato in quel garag...”, Hosman Omar Wehelie, funzionario della polizia somala ed all'epoca capo di Ali Jrow Sharmarcho, ha dichiarato di non saperne nulla e che secondo lui “non si sono fermati da nessuna parte”, così come riferitogli dall'autista: “Mi ha risposto che lei, non appena saliva, gli indicava dove voleva andare”¹⁶¹.

ARRIVO E PARTENZA DALL'HOTEL HAMANA

Mentre l'autista Sid Abdi¹⁶² e la scorta Nur Aden¹⁶³ hanno riferito che arrivati avanti all'hotel Hamana entrambi i giornalisti scesero dall'auto ed

¹⁶¹ aud. del 2 dicembre 2005.

¹⁶² Testimonianza in Corte d'Assise del 30 marzo 1999

entrarono nell'albergo, Ahmed Ali Rage, detto Gelle, (il testimone di cui si parlerà in seguito), ha affermato che solo la Alpi fece ingresso nell'albergo,¹⁶⁴ nel frattempo l'autista fece una inversione di marcia per tornare dalla stessa direzione di provenienza fermandosi a fianco dell'auto degli aggressori.

Secondo le dichiarazioni raccolte in sede giudiziaria la permanenza all'interno dell'Hamana fu assai breve, nell'ordine di pochi minuti¹⁶⁵. (l'autista parla di circa due minuti mentre l'uomo di scorta di circa 4/5 minuti)

Come si è detto nel paragrafo relativo alle ragioni dello spostamento dei giornalisti, l'addetto alla sicurezza dell'albergo Awes ha riferito che la giornalista si limitò a chiedere informazioni sulla presenza o meno di Benni e forse Odinzov.

Su tale circostanza la giornalista Isabel Pisano, nell'autunno del 1996, si recò in Somalia per un servizio giornalistico intervistando, tra l'altro, il gestore dell'hotel Hamana; invero la dichiarazioni a lei rese appaiono in palese contrasto con la ricostruzione più plausibile dell'evento, per cui appare assai modesta l'attendibilità delle stesse: *“Mi ha detto che tre macchine seguivano Ilaria, non una; che una l'ha bloccata e che la seguivano dietro. E voi avete la testimonianza perché ci sono le cassette betacam. Mi pare che mi disse anche che tutte e tre le macchine si dileguarono, che l'autista si è messo sotto la macchina e sparava agli assalitori. E gli ho detto: se tutti quanti sparavano, come mai sono morti con un colpo alla testa sia Miran che Ilaria, e come mai a quello che sparava nessuno ha fatto niente? Mi ha risposto: perché lui ha sparato per un po' e poi è uscito da sotto la macchina ed è scappato”*.¹⁶⁶

Comunque, sul punto della breve sosta della Alpi all'Hamana, il gestore ha riferito che Ilaria salì brevemente nella camera di Benni¹⁶⁷. Sul punto si rinvia *supra* al paragrafo relativo alle ragioni dello spostamento.

¹⁶³ dichiarazioni rese da Nur Aden il 17 luglio 1997

¹⁶⁴ dichiarazioni rese da Ahmed Ali Rage il 10 ottobre 1997

¹⁶⁵ doc. 4.10 Cfr. dichiarazioni Abdi (pag.11) e Nur (pag.88)

¹⁶⁶ aud. 25 marzo 2004

¹⁶⁷ ISABEL PISANO. *L'albergatore mi fece salire dove era salita Ilaria a cercare Benni. RAFFAELLO DE BRASI. Quindi, le disse che Ilaria era andata a cercare Benni. ISABEL PISANO. Sì, poi però qualcuno gli disse (lo stesso Benni me lo disse) che lei sapeva che non c'era, che lui l'avrebbe chiamata a Bosaso. PRESIDENTE. È sicura di questa circostanza, che l'accompagnò dove era stata Ilaria? ISABEL PISANO. Sì, e sa perché? Perché c'era una signora accanto a questa camera (è un albergo molto elementare), che aveva una specie di primus, un fornello, con dei bambini piccoli. PRESIDENTE. C'era una scala? ISABEL PISANO. Sì, c'era una scala, era un albergo con molte bouganville. PRESIDENTE. È certa di questa circostanza, perché è molto importante. ISABEL PISANO. Sì, sì. RAFFAELLO DE BRASI. Anche perché, signor presidente, la signora Simoni ci ha detto che c'era l'abitudine di andare anche quando non c'era Benni - ricorda? - a telefonare nella camera. Insomma, c'era libero accesso alla camera di Benni. PRESIDENTE. Mi ricordo benissimo. E disse che aveva telefonato da lì? ISABEL PISANO. No, non mi disse questo. Mi disse che era andata lì. Mi ha fatto vedere questo giardino con tante bouganville.*

CAPITOLO 5

- LA DINAMICA DELL'AGGUATO -

PREMESSA

IL TEATRO DELL'AGGUATO

L'ORA DELL'AGGUATO

Le attività della Commissione

L'approfondimento su chi abbia sparato per primo

La ricostruzione della traiettoria degli spari e le considerazioni medico-legali

Le perizie disposte dalla Commissione

LA PERIZIA MEDICO LEGALE E BALISTICA DEL PROF. PASCALI

LA PERIZIA SULL'AUTOVETTURA ACQUISITA DALLA COMMISSIONE

PREMESSA: IL RITROVAMENTO E L'ACQUISIZIONE DELL'AUTOVETTURA

LE ANALISI EFFETTUATE DALLA POLIZIA SCIENTIFICA E DAL PROF. PASCALI

LE RISULTANZE DELLE PERIZIE ASSUNTE IN SEDE PROCESSUALE

ACQUISIZIONE DA PARTE DELLA COMMISSIONE DEI FILMATI E DELLE FOTOGRAFIE

RICOSTRUTTIVE DELL'EVENTO.

IPOTESI DI FERIMENTO DI ALCUNI DEGLI ASSALITORI

PREMESSA

La Commissione ha preso atto delle molte ipotesi ricostruttive formulate nel tempo e della contraddittorietà delle perizie precedentemente disposte, e al fine di accertare, secondo il mandato parlamentare, la dinamica dei fatti ha proceduto all'acquisizione di documenti e testimonianze pregresse che sono state analiticamente esaminati. La Commissione ha disposto anche l'identificazione e il rintraccio di molti testi mai auditi in precedenza.

Va però rilevato che il contributo determinante e risolutivo alla ricostruzione della dinamica dell'agguato è stato fornito, dopo la perizia medico-balistica del prof. Pascali, dalla perizia eseguita dalla Polizia Scientifica sull'autovettura su cui viaggiavano i due giornalisti, rintracciata e acquisita dalla Commissione.

Nel corso della propria attività di indagine la Commissione ha inteso comunque non trascurare nessun aspetto della vicenda, ivi compresi quelli apparentemente marginali, utili però ai fini della ricostruzione dello scenario nel quale essa si svolse. Le dichiarazioni rese al riguardo e i riconoscimenti nelle immagini dei filmati girati subito dopo l'agguato dai giornalisti stranieri presenti a Mogadiscio hanno consentito alla Commissione di meglio definire il teatro dell'agguato e riscontrare le effettive presenze sul luogo dell'agguato di taluni testi, almeno nell'immediatezza dei fatti.

A tal fine sono stati disposti l'acquisizione delle fotografie e dei filmati integrali ricostruttivi dell'evento, la trascrizione e traduzione delle interviste e

delle voci, le individuazioni fotografiche di persone effigiate e luoghi. Tale materiale, razionalmente classificato e ordinato è stato mostrato ai testi auditi dalla Commissione, per i riconoscimenti di persone e luoghi, ed ha consentito non solo l'individuazione di ulteriori testi, ma anche l'espletamento di perizie antropometriche, tese alla verifica della effettiva presenza di presunti testi oculari sul luogo dell'agguato, l'utile svolgimento di perizie medico-legali e balistiche, la comparazione del veicolo Toyota su cui viaggiavano la Alpi e Hrovatin – raffigurato nei filmati e nelle fotografie eseguiti in Mogadiscio subito dopo il delitto – con l'autovettura Toyota recuperata e acquisita dalla Commissione. Tutte queste laboriose attività hanno contribuito a definire il teatro dell'agguato e la dinamica dei fatti.

Relativamente ai due testi oculari, autista e scorta, va segnalata l'impossibilità per la Commissione di acquisirne nuove testimonianze, risultando il primo deceduto e il secondo irreperibile. Quanto al rintraccio del teste asseritamente oculare Gelle, su cui meglio si dirà appresso¹, irreperibile dal dicembre 1997, è stata interessata l'Interpol con la quale la Commissione è stata in stretto rapporto fornendo tutte le informazioni in suo possesso.

La Commissione ha audito alcuni testi somali indotti dall'avv. Duale che da Giancarlo Marocchino, a proposito dei quali si rileva sinteticamente che ad eccezione di quanto dichiarato dal già citato teste B., sotto protezione, nessun altro degli auditi ha fornito informazioni attendibili e rilevanti.

La Commissione ha compiuto molti sforzi per implementare le poche testimonianze disponibili relative all'agguato, rintracciando ed audendo diversi cittadini somali, a vario titolo interessati alla vicenda, o perché esponenti delle Forze di Polizia di Mogadiscio o perché portatori di notizie raccolte sul fatto, per confidenze ricevute da connazionali o raccolte dalla voce comune corrente in città. Anche in questo caso però occorre registrare che le testimonianze non hanno fornito il contributo sperato, limitandosi sempre a reiterare cose già note e/o a riportare voci di popolo di nessuna rilevanza. Tali considerazioni valgono in particolare per i tre poliziotti somali che all'epoca si erano occupati in qualche modo del caso: il colonnello Abdullahi Gafo, membro della Commissione di polizia istituita da Unosom, intervenuto poco dopo il fatto sul luogo dell'agguato²; il generale della polizia Ahmed Jilao Addo³, ex appartenente al servizio d'informazione somalo, in rapporti di collaborazione con il SISMI; Hosman Omar Wehelie detto "Gas Gas"⁴, anch'egli generale della Polizia somala, all'epoca della vicenda membro della Commissione di polizia creata da Unosom. Questi testi hanno peraltro fornito importantissime informazioni relativamente al quadro politico-sociale della Somalia in quegli anni.

¹ V. *infra* Sez. II cap. 7.

² aud. del 1 dicembre 2005.

³ aud. del 14 dicembre 2005.

⁴ aud. del 2 dicembre 2005

Di un qualche rilievo, ai fini della ricostruzione dello scenario e degli eventi sono state le acquisizioni testimoniali dei soggetti istituzionali presenti a Mogadiscio, appartenenti a Unosom, Esercito, Ministero degli Esteri, servizi, di cui si tratterà in altro capitolo.

LA DINAMICA DELL'AGGUATO

La ricostruzione della dinamica dell'agguato poggia, essenzialmente, sulle risultanze degli accertamenti peritali e sulle dichiarazioni offerte nel corso della vicenda giudiziaria direttamente agli organi inquirenti dai due testimoni oculari certi, e dal teste Gelle di cui si dirà successivamente. Nel solo caso dell'autista Abdi le dichiarazioni sono state rese anche in sede dibattimentale.

Si evidenzierà in seguito l'assoluta rilevanza degli accertamenti peritali disposti da questa Commissione sul corpo della Alpi, definitivamente confermati dalla perizia effettuata sulla vettura su cui viaggiavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, rintracciata e acquisita dalla Commissione stessa.

Circa le testimonianze utili ai fini della ricostruzione non si può prescindere da quella dei due cittadini somali la cui veste di spettatore ai fatti non è in discussione, trattandosi dell'autista Abdi e della scorta Nur dei due giornalisti, scampati all'agguato e, dei quali, ad ogni buon conto, la presenza sul luogo è resa certa anche dalle riprese effettuate nell'immediatezza.

Vi è poi la testimonianza di una terza persona, Gelle, la cui effettiva presenza sul luogo dell'agguato è stata revocata in dubbio e su cui si tornerà in altra parte della relazione⁵.

Al Gelle si accennerà, quindi, in questa sede solo per riportare la sintesi delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini e poi acquisite agli atti del dibattimento per sopravvenuta irreperibilità del teste.

Nonostante gli sforzi intrapresi la Commissione non ha potuto risentire né Nur né Gelle (essendo nel frattempo deceduto l'Abdi) per la impossibilità di rintracciarli.

Per Gelle sono state attivate ricerche sia in Olanda che in Inghilterra, ove poteva essere riparato sotto falso nome, con attivazione di commissione rogatoria in Olanda e accertamenti in Inghilterra svolti nell'ambito della cooperazione internazionale, con l'ausilio del Servizio Interpol.

La Commissione si è fatta carico di ricercare, inoltre, con ogni possibile sforzo, ulteriori testimoni del tragico evento e con tali finalità ha organizzato l'arrivo in Italia di numerosi cittadini somali di cui si dirà in seguito e, in particolare di un testimone che attualmente, a seguito delle informazioni

⁵ Si rinvia al capitolo 7.

fornite, risiede in Italia con la propria famiglia in luogo segreto, per ragioni di sicurezza.

IL TEATRO DELL'AGGUATO

Il luogo dell'agguato, per comodità di esposizione, viene genericamente identificato con l'ubicazione dell'hotel Hamana, dove normalmente soggiornavano tutti i giornalisti italiani: “è un albergo molto elementare”⁶, situato verso la metà di via Alto Giuba⁷ (o via Treves⁸), che corre perpendicolare al mare.

La strada, “stretta e con una certa pendenza”⁹, da un lato (verso sud) incrocia l'arteria principale, corso della Repubblica, che a sua volta costeggia l'area portuale ed attraversa la c.d. linea verde, a poche centinaia di metri dal porto vecchio, mentre dall'altro (verso nord) incrocia la via Washington, ove era ubicato l'edificio dell'ex Ministero delle poste e telegrafi.

L'edificio dell'hotel, la cui proprietà era verosimilmente riconducibile ad Ali Mahdi¹⁰, era una sorta di villa privata, organizzata all'occorrenza per la ricezione di persone; infatti “vicino a quella villa si trovavano le palazzine nelle quali avevano alloggiato tutti i componenti della missione diplomatica”¹¹.

Di fronte all'hotel Hamana, sulla parte opposta della strada, verso il lato nord a circa 60 metri è ubicato l'edificio già sede dell'Ambasciata d'Italia (ove si trovava il Capitano Salvati con quattordici militari malesi delle forze speciali) dall'altro, verso il lato sud e più o meno alla stessa distanza, era ubicato l'edificio dell'ex Centro culturale francese.

Nelle immediate adiacenze dell'edificio della ex Ambasciata italiana vi era dislocato un villino che in precedenza era stato preso in affitto dal personale del SISMI, che “confinava con il muro di cinta dell'ambasciata”¹².

Nella stessa area, a poca distanza si trova l'abitazione di Giancarlo Marocchino che è “ubicata alle spalle dell'ambasciata italiana ed è composta dalla casa e da magazzini e garage”¹³. “Marocchino aveva l'ufficio e il magazzino proprio in cima alla strada dell'Hamana, sulla destra”¹⁴.

⁶ Così lo definisce Isabel PISANO nell'audizione 25 marzo 2004.

⁷ doc. 161.0

⁸ doc. 358.0

⁹ Così la descrizione dell'Ambasciatore Mario SCIALOJA nell'audizione del 23 novembre 2004.

¹⁰ aud. di Alberto CALVI del 1° aprile 2004.

¹¹ Così la descrizione dell'Ambasciatore Mario SCIALOJA nell'audizione del 23 novembre 2004.

¹² aud. di Alfredo TEDESCO del 13.11.2005 – All'epoca dell'agguato l'ufficio era stato trasferito nel compound americano a sud della città.

¹³ aud. di Giancarlo Marocchino del 9.11.2004.

¹⁴ Così indica Giovanni PORZIO nell'audizione del 6 maggio 2004.

Di fronte all'hotel era ubicata l'abitazione ed il punto vendita di *Adar Ahmed Omar*, meglio nota come la donna del tè.

Marocchino ricorda che *“sul luogo c'erano delle botteghe che vendevano gingilli, chi vendeva robeta, vestiti, erano tutte botteghe che vendevano la roba ai militari. Tutta questa gente era lì sul posto”*.¹⁵

Dinanzi alla suddetta abitazione, secondo le tesi più concordanti tra loro, era parcheggiata l'autovettura degli aggressori. Ma non solo. Secondo quanto riferito da Hosman Omar Wehelie (detto Gas Gas) quella strada *“non era un posto isolato”*¹⁶, analogamente a quanto dichiarato da Rino Cervone *“C'era sempre qualcuno. Si trattava della strada dove c'era l'ex ambasciata italiana e quindi c'erano anche altri motivi; poco più su c'era anche il compound di Marocchino e molte altre cose, per esempio dei mercatini”*.¹⁷

Secondo quanto acquisito, la porta dell'hotel Hamana rimaneva normalmente chiusa e presso l'hotel vigilava un gruppo di uomini armati, incaricati della sicurezza, dei quali il responsabile era Awes ex ufficiale dell'esercito somalo, come ben spiegato dai giornalisti Vladimiro Odinzov¹⁸ e Giovanni Porzio il quale riferisce che *“Ogni albergo aveva degli addetti alla sicurezza armati, che stazionavano davanti alla porta. Le porte erano tutte chiuse, sbarrate, quindi si chiedeva di entrare”*.¹⁹

Vicino all'ingresso principale dell'hotel vi era anche un ingresso carraio riservato ai clienti dell'hotel, anche questo normalmente chiuso da un cancello e vigilato da personale.

Per meglio comprendere, si riporta la puntuale descrizione offerta da Remigio Benni²⁰: *“Ci spalancavano il cancello e entravamo con la macchina ... c'era uno spiazzo. Si entrava ... proprio dall'ingresso principale. C'è uno spiazzo: si apriva il cancello, si entrava nello spiazzo ... c'era un cancello piccolo che si apriva quando entravano i pedoni, mentre quando entravano le macchine si apriva tutto il cancello e si accedeva a questo spiazzo”*.

Sulla base delle dichiarazioni rese dall'avvocato Stefano Menicacci, in quella via si trovava anche un negozio di antiquario di proprietà di Mudin Roble indicatogli come *“persona come presente all'omicidio ... Egli si vantò del fatto che era presente”*.²¹

¹⁵ aud. del 9 novembre 2004

¹⁶ Udienza del 29 maggio 1999 – pagg. 153, 154.

¹⁷ aud. del 7 luglio 2005.

¹⁸ aud. del 20 luglio 2005 *“Quando siamo tornati a Mogadiscio, siamo andati al nostro albergo, all'hotel Hamana. Il capo della sicurezza dell'albergo Hamana, un colonnello - anzi, diciamo un ex colonnello - ci fa: «Sapete che Ilaria era venuta qui in albergo a cercare voi due, te e Benni? Io le ho aperto il portone, lei è entrata»... Sappia, infatti, che il portone era sempre chiuso”*.

¹⁹ aud. del 6 maggio 2004.

²⁰ aud. del 19 maggio 2004.

²¹ aud. del 25 ottobre 2005.

L'ORA DELL'AGGUATO

Innanzitutto appare utile ricostruire, anche al fine di verificare la tempestività o meno dei soccorsi, di cui si tratterà in altra parte della presente relazione²², l'orario in cui Ilaria Alpi e Miran Hrovatin vennero uccisi.

Come si è detto nel capitolo che precede, la testimonianza oculare di Chiesa permette di collocare l'orario di arrivo dei due giornalisti all'hotel Sahafi a mezzogiorno. Incrociando tale orario con quello delle telefonate di Ilaria dirette a Fusi ed alla madre, fatte da Mogadiscio, abbiamo una ulteriore conferma circa l'orario di arrivo a Mogadiscio. Infatti la presenza di Ilaria in albergo a "mezzogiorno", che Chiesa testimonia, è compatibile con la telefonata fatta a Fusi subito dopo alle 12.30, (10.30 ore italiane) presumibilmente dall'hotel Sahafi.

Anche Fiore sentito dalla Commissione Cooperazione il 5 luglio dice: "...non è tornata sabato ma domenica 20. Credo che sia arrivata – me lo ha detto il suo direttore – intorno a mezzogiorno. Dopo il suo arrivo è andata nel suo albergo...."

L'ultima telefonata di Ilaria fatta a casa è collocata dalla madre all'incirca alle 12.30 ora di Roma (14.30 ora di Mogadiscio) "...due ore prima che la uccidessero...", quindi collocando la morte della figlia alle 14.30, come se l'orario di Roma fosse anche l'orario di Mogadiscio, evidentemente non calcolando la differenza di fuso orario, fatto peraltro comprensibilissimo data la circostanza. In tal caso, infatti, collocherebbe la morte della figlia alle 16.30 ora di Mogadiscio, assolutamente incompatibile con tutte le testimonianze disponibili.

Questa puntuale ricostruzione temporale permette anche di collocare con sufficiente approssimazione la morte di Mira e Ilaria tra le 14.45 e le 15.10, (ora di Mogadiscio), cioè tra circa 15 e 25 minuti dopo la telefonata con la madre. Tali orari sono compatibili con l'ipotesi che la telefonata di Ilaria sia stata fatta dallo stesso hotel Hamana come peraltro indicato subito dopo il fatto dai lanci Ansa e dalla stessa signora Alpi al direttore del TG3 Alberto Giubilo.

Anche l'autista Abdi, come si è detto nel capitolo che precede, riferisce di essere giunto al Sahafi intorno alle 14,45 e di essere ripartito alla volta dell'Hamana presumibilmente trascorsi alcuni minuti.

Come si è visto il tempo di percorrenza tra i due alberghi è stimato in 10/15 minuti per cui, seguendo la ricostruzione dell'autista, l'autovettura sarebbe giunta intorno alle ore 15 e, trascorsi pochi minuti stante la brevità della permanenza della Alpi all'interno dell'Hamana, vi sarebbe stata la letale aggressione.

²² Parte III, cap. 1